

UNIVERSITÀ A VICENZA

INGEGNERIA GESTIONALE DAL 1990

Con l'anno accademico 1995/'96 a Vicenza si è concluso il primo quinquennio del Corso di Laurea in Ingegneria Gestionale dell'Università di Padova, istituito con decreto del Presidente della Repubblica il 20 maggio 1989.

Il progetto però di un'Università a Vicenza risale agli anni '70: infatti con un decreto prefettizio già il 13 giugno 1970 fu istituito il "Consorzio per l'Istituzione e lo Sviluppo di Studi Universitari a Vicenza", promosso dal Comune e dall'Amministrazione Provinciale. Fino al 1989 l'attività si è esplicata soprattutto nella gestione del Corso di Perfezionamento in Recupero e Restauro Edilizio per conto dell'Università di Padova, d'intesa con il Centro Internazionale di Architettura "A. Palladio".

Avviato il suddetto Corso di Laurea con la collaborazione degli Enti Pubblici cui si è aggiunta anche la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Vicenza, è stato adeguato il vecchio Statuto ai sensi della L. 142/'90 e il nuovo "Consorzio per lo Sviluppo di Studi Universitari" (C.S.U.) è stato oggetto di ampio dibattito in Consiglio Provinciale (14 giugno 1991) e in Consiglio Comunale (17 dicembre 1991).

Successivamente, con decreto del 17 giugno 1992, il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica ha autorizzato l'attivazione di due Corsi di Diploma Universitario in Ingegneria Meccanica e in Ingegneria Elettronica, avviati regolarmente il 5 ottobre 1992.

A partire dall'anno accademico 1994/'95 è stato istituito anche il Corso di Diploma in Ingegneria Biomedica.

Come prospettiva futura a breve termine, una volta risolti i problemi logistici, è previsto il trasferimento a Vicenza da Padova del Corso di Laurea in Ingegneria dei Materiali, originariamente richiesto per la sede vicentina.

Nell'anno accademico 1996/'97 gli studenti sono circa 2.000, ospitati, per le attività didattiche, prevalentemente nella sede provvisoria di Monte Berico, utilizzata fin dal 1990. La sede definitiva, ora in fase di avanzato restauro, sarà, in centro storico, il complesso di S. Nicola, integrato da gran parte della vicina ex-Gil. In un futuro più remoto, secondo il Piano Urbanistico elaborato dal prof. P. Ceccarelli, si ipotizza un nuovo insediamento universitario nell'area culturale e artistica dei SS. Felice e Fortunato nell'ex Ospedale Psichiatrico.

Insieme con gli Enti Pubblici nominati, ai quali si stanno per affiancare anche i maggiori Comuni della Provincia, si sono attivate banche e associazioni locali, in particolare l'associazione "Amici dell'Università", sorta nel 1992.

Per gli studenti, oltre alle varie provvidenze offerte dall'E.S.U. di Padova, per il 1997 è prevista, grazie a un finanziamento della Regione Veneto, la realizzazione di 50 mini-alloggi con strutture di servizio nell'ex convento di S. Silvestro, ceduto dal Ministero delle Finanze.

L'UNIVERSITÀ DEL '200

E così l'Università è tornata a fiorire a Vicenza, dopo quasi Otto secoli dalla breve, ma intensa esperienza vissuta agli inizi del '200, contemporaneamente alla diffusione della scuola provenzale. Con orgoglio Vicenza ricorda di essere stata la sede della prima Università del Veneto, una delle 19 Università o Studi Generali fondati in quel secolo in tutta l'Europa.

G. Maurisio (di antica, nobile e ricca famiglia vicentina, procuratore, avvocato, giudice, notaio e soldato), nella sua *Cronica Dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano*, la più antica fonte storica vicentina di un testimone oculare o attore di avvenimenti accaduti dal 1183 al 1237, così descrive gli inizi dell'Università di Vicenza, nel 1204, all'epoca del podestà Bernardus (de' Confalonieri) Vexilifer di Pavia: "Hic succedit Bernardus Vexilifer papiensis; sub isto venit

studium Scholarum in civitate Vincencie et duravit usque ad potestariam domini Drudi”. Gli fa eco, per l’anno 1205, A. Godi, anch’egli esponente di nobile famiglia vicentina, quasi certamente notaio, autore nel tardo ’300 di una *Cronaca* dei fatti intercorsi tra il 1194 e il 1260, una specie di epitome del testo del Maurisio: “Succedente post praedictum (Uliverius Euselbardus) domino Bernardo Vexilifero de Papia, studium generale fuit in civitate Vicentiae, doctoresque in contrata Sancti Viti manebant, ubi hodie apud priorem Sancti Viti apparent privilegia collati studii”; anche secondo il Godi, poi subentrò come potestas dominus Drudus Buzacharinus de Mediolano (podestà da dopo il 30 ottobre 1208 all’aprile del 1209).

Dunque, nel 1204, quasi sicuramente da Bologna, sede della prima Università d’Europa, istituita poco dopo il 1000 (e non da Pavia, come lascia ipotizzare I. Savi in *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche scuole in Vicenza*, in base alla provenienza del nuovo podestà), un gruppo di docenti, seguiti dai loro studenti, a causa dei turbamenti politici, frequenti in quella città, e soprattutto del rifiuto del Comune di abrogare delle norme statutarie che ledevano la “libertas scholarium”, anche se alcuni avevano giurato di non insegnare diritto se non a Bologna, si trasferiscono a Vicenza. Tale migrazione bolognese è confermata dalla citazione, nel documento vicentino del 25 luglio 1209 riportato più avanti, dei professori Cacciavillano (diritto civile) e Menendo (diritto canonico) che precedentemente insegnavano a Bologna. E poi accertato, secondo G. Arnaldi, che nel 1204 il Comune di Bologna, a migrazione avvenuta, decretò il bando e la confisca dei beni dei docenti bolognesi che avessero seguito gli studenti migrati altrove. Il nuovo Studium Generale vicentino viene ospitato presso l’antica abbazia benedettina di S. Vito sull’Astichello, nell’attuale area del Cimitero acattolico, forse, a giudizio di G. Mantese, costruita da un re longobardo, Astolfo o Desiderio, e abitata dai Benedettini dalla un prima metà del secolo VIII; in seguito, nel secolo X, viene donata alla Chiesa vicentina dai re Ugo e Lotario e poi dal vescovo Pistore nel 1185 ceduta ai canonici della Cattedrale che, il 5 ottobre 1205, ne fanno ufficialmente dono agli universitari, aggiungendovi anche i beni annessi alla Chiesa. Nel documento, conservato presso l’Archivio della Cattedrale di Vicenza e riprodotto dal Savi, anche se con data errata del 4 di ottobre (ma nel testo si legge chiaramente: “Actum est hoc anno Domini millesimo ducentesimo quinto”), sono riportati i nomi del magister Roberto de Anglia e dei tre “rectores pro universitate scolarium in Vicentina civitate commorantium”, Guglielmo Cancellino de Provincia, Guarnieri de Alemannia e Manfredo de Cremona: ben tre stranieri, a documentare l’importanza e l’apertura europea dell’Università vicentina. In un successivo documento del 12 febbraio 1206 il magister Roberto de Anglia e il dominus Guarnieri de Alemaniam, con il consenso di dell’arcidiacono, del preposito e del Capitolo vicentini, nominano priore di S. Vito un certo “Sansonus de religione et Ordine Camaldulensi”, già priore del monastero benedettino-camaldolese di Avesa (Verona).

Conferma questa designazione, perché presente come testimone, anche Boncompagno da Signa, maestro di retorica del ‘200 e autore del famoso trattato *Rethorica antiqua*. Lo stesso Boncompagno nel terzo libro che contiene modelli di lettere indirizzate al Papa, riferendosi ad un suo coinvolgimento in una lite sorta nel 1206 o 1207 tra il vescovo di Vicenza Uberto II, pessimo amministratore e oppresso dagli usurai, e i canonici, tra questi ultimi nomina alcuni che avevano donato l’abbazia agli universitari. Anche il Papa Innocenzo III, in una lettera del 27 novembre 1206, conferma al priore Sansone l’affidamento della Chiesa di S. Vito, probabilmente bisognosa di urgente restauro, “quam scolares civitatis eiusdem divini amoris intuitu construxerunt, tuoque monasterio subdidere”.

GLI UNIVERSITARI LASCIANO VICENZA

Tre anni dopo, il 25 luglio 1209 i docenti (tra cui Cacciavillano, Lanfranco e Menendo), riuniti “in claustro sancti Viti, quod est ex tra burgos civitatis Vicentie”, come si legge nel documento pure il conservato presso l’Archivio della Cattedrale e riportato dal Savi, insieme con rappresentanti degli

studenti, due italiani, due francesi, a un tedesco, un boemo, un ungherese e un polacco (si trattava, come - osserva E. Cappelletti Leoni, di una vera e propria corporazione democratica di docenti e studenti), designano dei procuratori che curino la donazione della Chiesa di S. Vito e di tutti i beni annessi a un certo sacerdote Martino “officiali ecclesie sancti Viti, recipienti vice o et nomine pro illis de domo Camaldulensi”.

Nell’abbazia subentrano quindi i Camaldolesi e gli universitari lasciano la città.

Vicenza sta attraversando un periodo molto tormentato della sua storia: all’anno 1209 il Maurizio dedica numerose pagine della sua *Cronaca*. Il podestà ghibellino Drudo Buzzaccarini viene deposto e imprigionato da Guido e Corrado da Vivaro e i Vicentini, alleati con il marchese Azzo VI d’Este e il marchese Bonifacio di S. Bonifacio, entrambi guelfi, tentano di assalire Bassano, capoluogo del dominio di Ezzelino II da Romano, ma vengono sconfitti. Ezzelino vorrebbe distruggere la città, ma ne viene impedito dall’ordine di Ottone IV che nel mese di luglio di quell’anno stava recandosi a Roma. A Vicenza, che sarà governata tirannicamente per tre anni da Ezzelino, si sparge il terrore e molti fuggono.

Nel frattempo si fanno più insistenti le velleità del Comune di Padova che mira ad attirare professori e studenti ad uno Studio proprio che verrà istituito nel 1222. Inoltre l’autorità ecclesiastica, come attesta Boncompagno nel quinto libro della sua opera di retorica, sta vigilando attentamente sui sempre più numerosi eretici sparsi nel Veneto, in particolare a Vicenza (“Vicentia iam victa succumbit”, denuncia); lo stesso podestà Drudo Buzzaccarini sembra nutrire particolari simpatie nei loro riguardi. Non è da escludersi che anche il sospetto di infiltrazioni eretiche abbia affrettato la fine dell’Università di Vicenza.

Secondo il Soranzo, gli universitari vicentini potrebbero essersi spostati direttamente a Padova, senza ritornare temporaneamente a Bologna, quindi prima del 1222; il Mantese invece sostiene un esodo temporaneo da Vicenza, senza un immediato ritorno a Bologna, per cui solo nel 1222 sarebbe avvenuta la nuova migrazione a Padova, per altro poco e male documentata, come precisa l’Arnaldi. Alcuni studiosi, come il Savi e il Marzari, ritengono che gli universitari abbiano prolungato la loro permanenza a Vicenza anche dopo l’abbandono dell’abbazia di S. Vito, probabilmente in una sede diversa, ma vicina alla città. L’ipotesi sarebbe comprovata da due documenti del Papa Innocenzo III.

Nel primo, una lettera conservata nell’archivio *Turris Civitatis Vicentiae* e riportata fedelmente dal Savi con la data del 25 novembre 1209, il Papa loda la donazione degli studenti ai Camaldolesi: “Vestris sumptibus Ecclesiam sancti Viti construere incepistis in qua non solum vos sed et alii nomen Domini super se valeant invocare”.

Il breve è indirizzato ai “dilectis filiis scholaribus Vicentie commorantibus”, quindi presuntamente ancora presenti in città a fine novembre 1209.

Il Mantese però, avendo potuto verificare i Registri Vaticani, ha appurato che la lettera di Innocenzo III risale all’anno nono e non al dodicesimo del suo pontificato (dal 1198 al 1216). Il Pontefice quindi, come ritiene senza incertezze anche l’Arnaldi, avrebbe lodato la già ricordata designazione del 12 febbraio 1206 e non la donazione finale del 25 luglio 1209.

Nel secondo documento, un decretale del 13 febbraio 1212, pure trascritto dal Savi, il Papa, rispondendo al Vescovo di Ginevra, ammette agli Ordini Sacri uno studente dell’Università vicentina che durante una colluttazione con un ladro sorpreso di notte nei locali universitari, lo aveva ferito. Il Mantese ipotizza che si tratti di un episodio avvenuto tre anni prima e pertanto non riferibile al 1212, bensì al 1209.

G. Marzari infine, nella sua *Historia di Vicenza*, posticipa addirittura al 1224 il tramonto dell’Università vicentina: “...risplendè sempre Vicenza, havendo lungo tempo tenuto Publico Universale Studio, il quale grandemente fiorì per tutto l’anno 1224 nella sindicaria di Santo Vito...”. L’antica abbazia di S. Vito fu distrutta nel corso del ‘500; di essa è rimasto solo un crocefisso ligneo, attualmente alla Chiesa nuova dell’Araceli; la Cappelletti nel 1959 accennava anche ad un ciborio gotico, conservato presso il Museo Civico di Vicenza, ma una verifica personale non ha confermato la notizia.

Sulla neonata Università vicentina viene spontaneo auspicare, come dichiarò nella relazione introduttiva in un incontro-dibattito del 22 giugno 1996 anche l'attuale presidente del C.S.U. E Bottio, che essa non segua il processo medievale dei "clerici vagantes", ma si cali in modo radicato sul territorio, per soddisfare le pressanti e sempre emergenti richieste culturali.

Mario Bagnara

BIBLIOGRAFIA

- G. Maurisii, *Cronica Dominorum Ecelini et Albericifratrum de Romano*, a cura di G. Soranzo, in *Rerum Ualicarrnn Scriptores*, torno VIII, parte IV, Città di Castello, 1914.
- A. Godi, *Cronaca*, a cura di G. Soranzo, in *Rerum Italicarum Scriptores*, torno VIII, parte TI, Città di Castello, 1908.
- I. Savi, *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche scuole in Vicenza*, Vicenza, 1815.
- G. Marzari, *La Historia di Vicenza*, Sala Bolognese, 1973.
- G. Mantese, *Memorie Storiche della Chiesa vicentina*, TI, Vicenza, 1934.
- E. Cappelletti Leoni, *Una Università in Vicenza Medioevale*, Vicenza, 1959.
- G. Arnaldi, *Vicenza illustrata*, Vicenza, 1976.
- G. Arnaldi, *Scuole della Marca Trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in *Storia della Cultura Veneta*, I, Vicenza, 1976.
- G. Gracco, *Da Comune di famiglie a città satellite*, in *Storia di Vicenza*, TI, Vicenza, 1988. AA.VV., *L'Università a Vicenza*, a cura di N. Furegon, Vicenza, 1995.